

cf. fascicolo
Sicilia 22/1/48
Copia inviata alla
Carulla Congress
di Palermo 12-15 gennaio 1948

Virgilio Titone, incaricato di storia moderna nel nostro Ateneo per nomina avuta dagli anglo-americani, che al Congresso Storico non ha tenuto alcuna comunicazione, né ha preso parte anche limitata alle discussioni, e che, infine, è intervenuto solo a qualche seduta, frammiste al pubblico, e ad una gita a Monreale al seguito dei congressisti principali, ha ritenuto adesso imprescindibile farci conoscere il suo pensiero in ordine al Congresso stesso.

Abbiamo letto, ed abbiamo appreso. Abbiamo appreso innanzi tutto che il tema del Congresso non era, oibò, quello che tutti i giornali avevano annunziato, e che così bene spiccava sulla copertina del programma dei lavori scientifici del Congresso, e tutti distribuito, anche a chi casualmente si fosse imbattuto nel nostro Congresso, e cioè "Il 1848 in Sicilia e le sue ripercussioni in Italia e all'Estero", bensì un altro, anzi, come con forza e sicurezza dice il nostro recensere e sottolineare la cosa, per l'appunto, "La Sicilia e la sua rivoluzione".

Nessuno dei componenti la Commissione ordinatrice del Congresso si permette di pensare che il tema scelto, ed accettato da tanti storici italiani e stranieri anche illustri, non possa essere oggetto di discussione ed anche, occorrendo, di critica. Ma, lasciando stare da parte le ragioni buone o cattive che ispirarono la scelta (proposito di porre in una luce più vasta la rivoluzione siciliana inquadrandola nella rivoluzione europea, desiderio di giovare concretamente, in questo momento, alla migliore cognizione, in Italia e all'Estero, della nostra isola, possibilità di interessare studiosi stranieri, etc.), anche un bambino intende che i lavori non potevano svolgersi se non lungo le rotte già collocate. L'affermazione del Titone è stupefacente ed osiamo dire preoccupante per la sua categoricità. Da questa errata premessa - che discende da una straordinaria mancanza di informazione su elementi di fatto - non potevano eviden-

temente che derivarne conseguenze stranissime.

Al peggio preparati, ci siamo accinti pertanto alla lettura, non senza sentirci, per la stramba situazione, solleticati nel nostro senso umoristico: un umorismo, desideriamo avvertire, freddo ed elegante del tipo in cui sono maestri gli inglesi e che non può essere ignoto al Titone se, come è ovvio, sono a sua conoscenza gli aquarelli umoristici dedicatigli dal col. Gayre in un suo recente libro sul soggiorno a Palermo.

Ci siamo ben presto trovati avviluppati in una foresta di concetti che saltellavano dinanzi alla nostra mente smarrita come un esercito di gnomi e di folletti. Dei vuoti paurosi si aprivano di tanto in tanto dinanzi ai nostri passi, e proprio quando per avventura ci sembrava di essere riusciti ad agganciare qualcuno degli spiriti maligni che avevano trasformato i caratteri del "Giornale di Sicilia" in altrettanti carboni accesi per la nostra sensibilità umana. Nel pieno della "selva aspra e forte" un guizzo della nostra intelligenza ci avvertì che quelle stesse cose in un altro libro avevamo letto: intendiamoci bene, del Titone stesso. E cioè in quella "Teoria della rivoluzione" pubblicata dal Palumbo nel 1944 (povero e caro Palumbo!) di cui basti dire che fece perdere la pazienza alla compassata rivista internazionale di filosofia "Sophia" (gennaio-marzo 1947) e obbligarne con l'invito perentorio all'autore di lasciar definitivamente stare in pace gli innocui concetti, inutili in filosofia, da lui trattati, e non scrivere più libri.

Usciti dal pelago alla riva, del contenuto intrinseco dell'articolo abbandonando al suo destino la massa farraginoso e diabolica che nessun contatto può avere con la storia, non riusciamo a tirar fuori con noi che un solo concetto, anzi, per desiderio di maggiore precisione, un'altra categorica affermazione: quella, cioè, che al Congresso non si sia parlato né della Sicilia né dei siciliani.

Nella Sicilia e dei siciliani si è parlato dalla mattina alla sera, e come, verbigrazia, potevasi non parlarne? Non avevamo, vivaddio, indetto un Congresso di Studi Storici sul '48 siciliano? Basta sfogliare il